

◆ **I torinesi sono i più insoddisfatti d'Italia in materia di orari di negozi ed uffici**  
Un'indagine del Comitato Altroconsumo

◆ **Saracinesche alzate fino a tarda notte solo per accaniti lettori e musicofili**  
A Firenze, una libreria... da bere

◆ **Nella politica degli orari anche i servizi**  
Di notte i trasporti si dimezzano e le città sono scarsamente illuminate

IN  
PRIMO  
PIANO

# Ore 20: luci spente e notti proibite

## Negozi e servizi chiudono troppo presto: per chi ha bisogno è il deserto

FRANCESCA PARISINI

Signori, si chiude. Bastano pochi frenetici minuti e sulle città italiane scende la saracinesca: sono le otto di sera, la città si spegne. In Italia la chiusura serale dei negozi è tra le 19.30 e le 20, solo gli ipermercati si spingono fino alle 21; le ore settimanali di apertura si aggirano tra le 48 e le 55. Niente a che fare con quello che succede nelle metropoli di altri paesi europei - per non parlare degli Usa - dove chi dimentica di comprare il pane o il latte trova *drugstore* aperti tutta la notte e dove chi lavora tutto il giorno fa la spesa nei supermercati aperti fino a tardi. In Italia, i nottambuli non hanno di che lamentarsi solo se cercano un libro da leggere, un po' di musica da ascoltare o una videocassetta da godersi sul televisore di casa.

Milano nel maggio scorso ci aveva provato a dare il via ad una piccola ri-

voluzione agli orari delle attività commerciali con un'ordinanza che dava agli esercizi la facoltà di tenere aperto fino alle 23, per un massimo di dodici ore giornaliere. Niente da fare: fu la sollevazione da parte dei commercianti preoccupati perché così aumentavano i costi. Oggi i negozi aperti fino a tarda ora sono solo settecento, ma dopo i primi mesi di magra, gli affari per chi ha fatto questa scelta cominciano ad ingrassare.

Si, perché quello che chiedono i consumatori è flessibilità, quella parolina magica diventata un *diktat* nel mondo del lavoro e che in materia di consumi vuole dire che non tutti i negozi devono aprire e chiudere alla stessa ora: ognuno può scegliere secondo le proprie esigenze aziendali e secondo le richieste della propria clientela. E che questa sia insoddisfatta lo dice anche un'indagine condotta da Altroconsumo.

I più insoddisfatti sugli orari di apertura dei servizi privati ma anche pubblici (azienda sanitaria, uffici comunali e postali, solo per citare i più bersagliati) sono i torinesi, circa il 50% degli intervistati, seguiti da quelli di Napoli (41%). Più positivo, invece, il giudizio espresso per gli orari degli uffici e servizi ad Ancona, Bari e Venezia mentre sul fronte degli orari praticati dai negozi maggiore soddisfazione è espressa ad Ancona e Firenze, contro l'insoddisfazione dei consumatori di Genova, Napoli, Palermo e Roma. L'inchiesta del Comitato Consumatori Altroconsumo è stata condotta in 12 città (Ancona, Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia), coinvolgendo più di 1.250 tra centri di grande distribuzione, dettaglianti, uffici del Comune, Asl, biblioteche, banche, uffici postali e di enti erogatori di luce e gas, mec-

canici, elettrauto, uffici Aci, asili nido. Restringendo il campo al settore alimentare, l'indagine evidenzia la domanda dei consumatori di apertura prolungata per i supermercati (70% degli intervistati); inoltre, il 46% chiede di andare a fare la spesa almeno fino alle 21 ed il 29% sino alle 22. Sono una vera rivelazione degli ultimi anni, invece, le librerie e le edicole aperte fino a tardissima notte.

A Firenze, a due passi da piazza Santa Croce, la libreria "Cima" chiude alle 19.30 per riaprire, però, alle 21.30 fino a mezzanotte e mezza (tutti i giorni, escluso il lunedì, mercoledì e domenica). Sono quattrocento metri quadrati di libri costruiti attorno ad un bar con tanto di tavolini dove è possibile restare a sbriciare titoli appena usciti, best-seller e letteratura varia. Inoltre, vi sono quattro postazioni Internet da cui navigare alla volta del mondo. «Il nostro non è so-

lo il pubblico classico dei lettori accaniti - dicono alla libreria fiorentina - Chi entra è il popolo della notte, chi va al cinema a teatro o in discoteca». A Bologna, dove le saracinesche dei negozi si abbassano per ordinanza comunale alle 20, c'è però la libreria-edicola di via dei Mille che non chiude mai prima della due di notte, le tre al venerdì e al sabato. In primo luogo perché le librerie ed altre categorie merceologiche come i negozi di arredamento godono di deroghe in materia di orari. Ma soprattutto perché fuori da questi quattrocentocinquanta metri quadrati rilevati dalla Rizzoli nel '91 c'è sempre un grande via vai di persone. «Siamo diventati un punto di ritrovo», spiega Gigliola Corsini, responsabile del negozio. «È l'edicola che fa da traino, attirando anche coloro che di solito non entrano nelle librerie. Soprattutto un pubblico giovane. Lo dice il fatto che il 34% del

nostro venduto sono tascabili, contro una media del 23% nelle altre librerie. Ed chi compra i tascabili sono, appunto, principalmente i ragazzi».

Più difficile, si diceva, per chi di notte cerca un negozio di alimentari. Anche Roma, la capitale, non offre un panorama migliore. Di *drugstore* ne esistono due; quello in piazzale Clodio aperto tutta la notte e quello alla stazione Termini, sebbene nei programmi di Rutelli c'è l'apertura di altre cinque negozi di questo genere. Ma l'apertura sino a tardi, dicono le associazioni dei commercianti, non hanno senso se non inserite all'interno di un piano di revisione generale degli orari. A cominciare dai mezzi di trasporto. A Roma molte linee terminano a mezzanotte, a Milano la metro chiude a mezzanotte e comunque dopo di sera i treni si accorciano a tre vagoni, quanto ai tram calano del 40%.

L'AUTISTA

## SILVANO SULL'AUTOBUS DELLA CITTÀ CHE NON DORME

di GIAMPIERO RIGOSI

La chiamano *la nottissima*, perché tutto il turno è compreso nella fascia notturna. Il che vuol dire guadagnare di più, per via del supplemento, e guidare in un traffico più scorrevole. Alle fermate spesso non c'è nessuno ad aspettare, e si trasportano pochi passeggeri, ma quei pochi appartengono a una razza diversa da quelli che prendono l'autobus di giorno. Questa è la teoria di Silvano.

Silvano ha quarantasei anni e fa l'autista da quando ne aveva venticinque. Sono quasi vent'anni che fa le *nottissime*. Alle sette di mattina, dopo aver finito di lavorare, torna a casa, si mette a letto con i tappi nelle orecchie, e dorme fino alle due di pomeriggio.

La *nottissima* è un turno assegnato solo ai volontari. Dura cinque ore e quarantasei. Un'ora per fare il giro completo, sei giri attraverso Bologna. Il buio fluido, fuori, e le luci che rimbombano contro i vetri dell'autobus. A volte, quando si ferma a un semaforo, Silvano sfuma l'immagine della strada, e mette a fuoco il suo volto, riflesso nel parabrezza. Gli capita anche di non riconoscersi. Quando gli succede, apre due dita di finestrino, per fare entrare aria fresca. Se il sonno si fa più modesto, al primo capolinea butta giù un caffè.

Silvano è un veterano del turno di notte. E, come tutti i veterani, ha un rapporto ambiguo con la città notturna, e con la strana gente che la popola. Un rapporto di odio e amore. Dove l'amore spesso si nasconde dietro una patina di burbera, rassegnata amarezza. Silvano ha quasi sempre l'aria un po' stanca, come portasse sulle spalle il peso di molte storie. E le storie che incontra lui, spesso sono storie tristi. Se lo incontra al bar del circolo e gli offri un campari, si siede, si accende una sigaretta, e comincia a snocciolarti i suoi aneddoti.

Ti racconta del tipo che gli ha vomitato sull'autobus, o del ragazzo calabrese che fa marchette dalle parti dei giardini Margherita. È un ragazzo simpatico, col quale ha finito per fare amicizia, e che gli racconta di tutto, senza vergognarsi: le tariffe, gli uomini che lo abbordano, le prestazioni...

Silvano scuote la testa e sorreggia i campari. Poi ti racconta dei due tunisini che si sono

scazzottati due sere prima sotto i suoi occhi; dell'adolescente che era scappato di casa, e gli aveva chiesto se passava dalla stazione, guardandolo con gli occhi spauriti; dei due fricchettini che si rollavano una canna sull'autobus; e dell'ubriaccone elegante, col completo blu e la camicia fuori dai pantaloni, che tutte le notti è in piedi alla stessa fermata con la confezione di tavernello in mano. Sale traballando i gradini, grida *buonasera, capo!* poi va a sedersi, e attacca a succhiare il suo cartone di vino.

Silvano ti offre questa immagine del popolo notturno. Tu protesti dicendogli che non è possibile che siano tutte anime perse, e Silvano alza le spalle, ammette che è vero: ci sono anche gli ansiosi, gli insonni, quelli che hano forato una gomma, eccetera eccetera, ma, insomma, qualcosa che non va c'è quasi sempre.

- L'altra notte, ad esempio, ho caricato un frate.

- Un frate? Mancava poco alle quattro. Ho pensato: che strano, un frate a quest'ora. Sarà stato sui cinquantacinque anni, forse sessanta. Aveva un pizzetto grigio e gli occhiali. Si è seduto, e se n'è restato così, con la schiena dritta e lo sguardo fisso in avanti. Be', vuoi sapere una cosa? Dopo un po' mi sono accorto che stava piangendo.

Silvano, a volte, sembra non poterne più di questo lavoro da pazzi. Ma se gli chiedi perché si ostina a fare la *nottissima*, ti risponde che fra un po' deve cambiare la macchina, che di soldi in più c'è sempre bisogno, e che lui, ormai, la notte fa fatica a dormire. Poi ti confessa con un mezzo sorriso che ha finito per affezionarsi a quel branco di matti che vanno in giro di notte. Forse la città notturna gli è entrata nelle vene.

Silvano fa le sue statistiche e, se ti interessa, ti spiega anche il tipo di persone che salgono in base all'orario. Al primo giro, da mezzanotte all'una e tre quarti, si caricano un sacco di ragazzi. Studenti, festaioli, nottambuli, ubriachi. Be', certo, anche qualche piantagrane, quelli non mancano mai. E poi le puttane, ovviamente. Quelle appena smontate dal treno, che raggiungono la zona in cui battono. Travestiti ne carica meno, perché quasi sempre girano con la loro automobile. Dalle tre meno dieci alle tre e quarantacinque aumentano gli ubriachi,



e a questo giro sono più molesti. Poi ci sono i drogati. Salgono, e si vanno a piazzare negli ultimi posti in fondo. Poi si addormentano. Silvano li vede dallo specchio ripiegarsi adagio in avanti. Qualcuno a volte crolla a terra. Qualcuno rimane lì, accasciato sugli sgabelli, per due o tre giri. Qualche settimana fa, un biondino con i denti guasti, che avrà avuto si e no vent'anni, se lo è portato a spasso tutta la notte. Sempre immobile nella stessa posizione. A un certo punto, Silvano ha avuto paura che fosse morto. Al primo capolinea è andato a controllare. Respirava. A Silvano non dava fastidio. L'ha scarrozzato in giro per la città tutta notte. C'è voluto un po' per svegliarlo, pe-

rò alla fine si è alzato senza fare storie. Tranquillo. Quando è sceso gli ha perfino detto: - Grazie, autista.

È uno strano animale, Silvano. Non sono mai riuscito a capire come la pensi. A volte, si lascia scappare dei commenti da leghista da bar, altre volte sfodera un'umanità genuina, spontanea, assolutamente priva di retorica. Lo guardo, e penso che assomiglia a un commissario Maigret che, anziché arrestare i colpevoli, guida l'autobus. Verso le quattro e mezza si cominciano a trasportare i ferrovieri, i facchini, quelli che vanno a fare le pulizie, che fanno il viaggio assieme ai tiratardi più irriducibili, quelli che Silvano, in bolognese, chiama *i biasanot*,

o masticanotte. In quel momento, sull'autobus, si incontrano le due categorie più distanti: gli ultimi che vanno a letto, e i primi a svegliarsi.

All'ultimo giro sale qualche collega, fra quelli che fanno i primi turni della mattina.

Alle sei e venti, Silvano riporta l'autobus in deposito. Le luci dei lampioni sono ancora accese, e sbiadiscono adagio nella luce che comincia a bagnare le strade.

Silvano se ne torna a casa col suo passo stanco da commissario Maigret. E se ti capita di vederlo così, curvo e affaticato, hai perfino l'impressione di sentire in sottofondo le note di una canzone di Tenco, che accompagnano la sua camminata.

**Palo della luce in piazza del Duomo a Milano. La foto di Tancredi Mangano è tratta dal volume «Milano illuminata», pubblicato dalla Aem**

## «Dal barbone alla modella»

Al drugstore della stazione

From an elephant to a pin, recita lo slogan di Harrods, il famoso magazzino londinese dove - appunto - si può trovare di tutto: da un elefante a uno spillo. Daniele Ferrari, responsabile del drugstore alla stazione centrale di Milano (che fa parte del gruppo svizzero Wietnaver, impegnato nella gestione di molti duty free shop aeroportuali), ribalta lo slogan: «Dal barbone alla modella». Ecco qui i clienti di uno dei pochi drugstore esistenti in Italia, aperto dalle cinque e mezza del mattino a mezzanotte, 365 giorni all'anno, Natale, Capodanno e Pasqua compresi. «I nostri clienti sono persone di passaggio in città, tuttavia solo il 20% sono viaggiatori che transitano per la stazione centrale».

La filosofia del "Free Shop", questo il nome di questi 3500 metri quadrati di supermercato sotto il voltone della Centrale, è quella del negozio d'emergenza, per chi all'ultimo momento si rende conto che in casa (o in valigia) manca qualcosa di assolutamente indispensabile. Hai dimenticato lo spazzolino da denti? Ti sei accorto che manca il pane per cena? È domenica ed hai finito le scorte di uova? I prodotti arrivano freschi tutti i giorni, festivi compresi e qui si trova, in piccolo, tutto ciò che è in vendita presso il supermercato sotto casa. Tutto, però, costa un po' più caro. «Noi, del resto, non ci poniamo in concorrenza con la grande distribuzione tradizionale - dice Ferrari - Ripeto, noi serviamo l'emergenza».

Un centinaio di dipendenti (compresi quelli del centro commerciale che sta attorno al settore alimentare) si alternano su quattro turni a servire una clientela prevalentemente straniera. Alle dieci di sera qui è un rincorrersi di lingue diverse; inglesi ma anche giapponesi, arabi, africani. «Per gli stranieri è normale fare spesa di sera e soprattutto in stazione - prosegue Ferrari - mentre per molti degli italiani la stazione è ancora un luogo degradato, da non frequentare se non costretti».

La stazione non sarà una zona *off limits* ma rimane, comunque, un posto che richiede qualche misura di sicurezza in più di altre zone commerciali della città. Così, al "Free Shop" c'è sempre una guardia in servizio e «fin dall'inizio - ammette il direttore del centro commerciale - abbiamo dovuto adottare metodi di repressione decisa contro il pericolo di risse e microcriminalità» per tenere lontano da qui i male intenzionati. Ora, rimane il problema dei furtarelli, di chi cerca di intascarsi una bottiglia di birra o un panino senza passare dalla cassa.

Insomma, il "Free Shop" è il negozio più "aperto" di Milano: il 65% del fatturato si fa tra le 18 e le 24; così pure, gli incassi di domenica sono cinque volte maggiori di quelli degli altri giorni della settimana. Tuttavia, anche qui la saracinesca si abbassa con il battere della mezzanotte. «Tenere aperto tutta notte sarebbe solo un costo e comporterebbe molti più problemi dal punto di vista della sicurezza».

Impensabile, al momento, applicare questa esperienza a zone della città diverse da quella ferroviaria; nonostante ciò, il gruppo Wietnaver sta studiando la possibilità di aprire drugstore anche in altre città italiane come Napoli e Bologna. «Ma il mercato migliore si trova all'estero - sostiene Ferrari - in città come Parigi o Berlino, molto più abituate di Milano a vivere la notte».

F.P.

